

La Formula “In Obsequium” nel Linguaggio di San Tommaso



Rev Joseph Henchey, CSS

Published by “Angelicum” Journal
Volume 69 – Issue No. 4 – 1992 - pp. 453-469

†

†††

†

Table of Contents

	Page #
Introduzione	3
A. MODELLI DI « OBSEQUIUM »:	5
1. <i>L'« Obsequium » di Cristo si riversa sul Padre</i>	6
2. <i>I Santi Sposi, Maria e Giuseppe</i>	7
3. <i>Gli angeli</i>	8
4. <i>Altre figure del Nuovo Testamento</i>	9
5. <i>Gli apostoli</i>	10
B. MODELLI DI « OBSEQUIUM »:	11
C. UN ATTEGGIAMENTO CONSONO ALLA VITA CONSACRATA	13
D. NELLA VITA DEL CREDEnte	14
RILIEVI CONCLUSIVI	16

†
†††
†

La formula "in obsequium" nel linguaggio di S. Tommaso

Introduzione

Uno dei temi più scottanti della teologia attuale è senz'altro il rapporto tra i Teologi e il Magistero, in particolare, riguardo all'adesione ai pronunciamenti non-infallibili di quest'ultimo. E' noto che i documenti ufficiali richiedono un « *obsequium religiosum*¹. Uno dei nodi della problematica consiste nel significato del termine e di conseguenza nella sua traduzione nelle lingue moderne, specialmente fuori dell'area latina². Non vogliamo entrare in questo tema: ci pare tuttavia di dover dare spazio al termine « *obsequium* », non solo ristretto al rapporto del fedele con il Magistero. Pertanto, nel presente studio proponiamo un'indagine sull'uso del termine nelle opere di San Tommaso, con lo scopo di portare in luce la ricchezza di questa espressione, in particolare quando essa viene accompagnata dai qualificativi « *obsequium religiosum* », « *obsequium fidei* »³.

Due in particolare sono i testi in cui S. Tommaso sviluppa più estesamente la sua comprensione dell'espressione in *obsequium*. Nel III *Sententiarum* discute sulla natura della latria, e offre una gamma di intuizioni utili alla nostra considerazione. Egli afferma che l'*obsequium* può essere offerto a diverse persone, ma in modo speciale e sommo esso appartiene a Dio, nel quale esiste la suprema realtà di maestà e dominio. Il servizio (*obsequium*) dovuto a Dio merita il nome speciale di latria. Esso può essere inteso in tre modi:

- quando è offerto per manifestare l'onore di Dio, come il sacrificio, le genuflessioni ecc., esso è semplicemente la « materia » della virtù;

¹ *Ad esempio Vaticanum II, Costituzione Dogmatica Lumen Gentium, n. 25; JOANNES PAULUS II, Codex Iuris Canonici cc. 752-753; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Professio Fidei et Iusiurandum Fidelitatis in suscipiendo officio nomine Ecclesiae exercendo; ID., Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, n. 23.*

² Ad esempio abbiamo notato che le traduzioni in inglese fanno ricorso a otto differenti termini: *obedience, submission, assent, allegiance, compliance, deference*. C. BUTLER, *Infallible: Authenticum: Assensus: Obsequium. Christian Teaching Authority and the Christian's Response*, in « *Doctrine and Life* » 31 (1981) 77-89. L. ORSY, *The Church: Learning and Teaching*, Dublin 1987, pp. 82-86. F. SULLIVAN, *Some Observations on the New Formula for the Profession of Faith*, in: « *Gregorianum* 2 70 (1989), 549-558.

³ Si suppone che il Dottore Angelico non abbia inventato il termine ma l'abbia ricevuto dalla tradizione ecclesiale, in particolare dalla lettura della Bibbia, soprattutto le lettere paoline, ad es.: « *obsequium rationale* » (Rm 12,1); « *obsequium Christi* » (2 Cor 10,5); « *obsequium fidei* » (Fil 2, 17) « *obsequium ministerii* » (Fil 2,30).

- in secondo luogo, può designare l'atto della virtù, la sua manifestazione;
- il termine può designare l'abito dal quale l'*obsequium* è offerto, tale è la virtù di latria, conosciuta con quattro nomi distinti:
 - *pietas*, ogniqualvolta si riferisca all'effetto della devozione;
 - *theosobia*, o eusebia, quando si riferisce al culto divino voluto;
 - *religio* è la determinazione degli atti di culto offerti a Dio;
 - *latria*, quando significa che il servizio dato per riconoscenza, è dovuto a Dio come Creatore »⁴.

S. Tommaso prende nuovamente in considerazione l'*obsequium* in alcuni passi del suo Commento a Romani 12⁵, in particolare, riflette sulle parole di Paolo:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale ».

È per misericordia di Dio che il ministero è stato affidato a ciascuno (cf. 1 Co 7,25). Seguendo S. Agostino, il Dottore Angelico afferma che il sacrificio visibile offerto esternamente a Dio è segno del sacrificio invisibile attraverso cui ognuno offre se stesso e i propri beni in *obsequium* a Dio. Ogni persona ha un triplice bene da offrire:

- il bene della propria anima: questo viene offerto attraverso l'umiltà della devozione e della contrizione, come nella preghiera del Miserere (cf. Sal 51, 17), ove il sacrificio del salmista è presentato come « questo spirito contrito... questo cuore affranto e umiliato »;
- i propri beni esteriori, attraverso la carità;
- i beni del proprio corpo; a questo proposito l'Apostolo parla di « oblazione », di « ostia », che può essere offerta in tre modi:
 - con l'espone la vita fisica alla morte per il Regno di Dio, come Cristo offrì Se stesso in oblazione (cf. Ef 5,2 ove Paolo dichiara che Egli giuò per il sacrificio), o come l'*obsequium* della fede dei Filippesi (cf. Fil 2,17);

⁴ III Sent., d. 9, 1, Sol. 1 (secundum impressionem Petri Fiaccadori, Parmae. New York, Misurga Publishers 1948), Vol. VII, I, p. 105 b. « Similiter cum *obsequium* diversis possit exhiberi, specialia quodam et supremo modo Deo debetur ... ».

⁵ In Epist. ad Romanos, Cap. XII, Lectio 1, Vol. II, pp. 120 ss., « ... *visibile sacrificium, quod exterius Deo offertur, signum est invisibilis sacrificii, quo quis se et sua in Dei obsequium exhibet ...* ».

- in secondo luogo, con il donare il proprio corpo attraverso
- i digiuni e le veglie (cf. 1 Co 9,27);
- in terzo luogo, con il consacrare il proprio corpo all'opera della giustizia e del culto divino.

L'ostia che viene immolata a Dio, secondo l'antica legge, doveva essere:

- integra e incorrotta;
- immacolata;
- gradita a Dio;
- condita con il sale (della sapienza).

S. Tommaso interpreta le parole paoline *rationabile obsequium vestrum* come esprimenti la discrezione richiesta per fare di se stessi un'ostia, attraverso il martirio, l'astinenza o qualsiasi altro impegno per la giustizia. In tutto ciò, il bene e la giustizia di una persona sono fondate principalmente negli atti interiori, in forza dei quali si crede, si spera e si ama. Questi atti interni si esteriorizzano come fine o scopo. La vita teologale è il principale obsequium che la persona può offrire a Dio. Questa concezione della vita impedisce la conformazione a questo mondo ed esige il rinnovamento interiore (la conversione) della propria mente per il discernimento della volontà divina.

A. MODELLI DI « OBSEQUIUM »:

1. L'« *Obsequium* » di Cristo si riversa sul Padre

Nel commento a Giovanni, a proposito dell'episodio della lavanda dei piedi degli Apostoli, S. Tommaso analizza con profondità questo obsequium di umiltà. In esso Cristo si dimostra loro ministro, servo (cf. Mt 20,28) e, a livello mistico, esso si riferisce all'incarnazione e alla passione di Cristo. Egli è venuto a salvare l'umanità dalla tribolazione spogliandosi della sua maestà e assumendo la piccolezza umana. Ciò è simbolicamente presentato dal levarsi la veste per indossare l'asciugamano. In questo gesto Gesù mostra il mistero pasquale: nel lavare i piedi il morire sulla croce, e nel tornare alla mensa il risorgere⁶.

⁶ Super Evang. Io., Caput XIII, Lectio 1, Vol. XIII, pp. 120 ss., « praemittitur praeparatio Christi ad humilitatis obsequium ... ».

L'obsequium di umiltà di Cristo insegna importanti lezioni: l'umiltà è la più sublime, perché la divina maestà si è lasciata a parte per lavare i piedi dei servi; la pienezza dell'obsequium è data dal fatto che il lavacro dei piedi è stato compiuto personalmente da Cristo, non da altri⁷; l'obsequium di umiltà di Cristo deve essere imitato, per poter essere servi come egli lo è, spogliandoci radicalmente di ciò che dobbiamo mettere da parte, come egli si è spogliato delle vesti⁸.

La dignità di Gesù Cristo è tanto grande che gli obsequia mostrati agli Apostoli ridondano, infine, sulla gloria di Dio e tutto ciò che sarà fatto dal fedele attraverso Cristo ridonda sul Padre. Infatti tutto ciò che viene fatto al più piccolo dei fratelli e delle sorelle di Cristo viene fatto anche a lui (cf. Mt 10,40) e l'obsequium offerto a Cristo ridonda su suo Padre⁹.

Nella legge antica era prescritto che l'oblazione fosse raddoppiata di sabato e offerta nel tempio. Gli apostoli erano totalmente orientati a ben più che il tempio, a Cristo stesso, il suo corpo è questo tempio¹⁰.

Nel cap. 26, Matteo prepara alla passione di Cristo in tre modi: con le parole di Cristo stesso che la predicano; in secondo luogo, con i cattivi consigli presi dai Suoi nemici; e in terzo luogo con l'obsequium offerto dalla donna che Gli unge i piedi. S. Tommaso spiega che il costoso unguento che rappresenta le buone azioni dei credenti, rese preziose quando offerte a Dio¹¹, sono l'obsequium richiesto alla Chiesa.

Il sangue di Cristo è offerto per l'obsequium spirituale rivolto a Dio, è offerto in suo servizio. Nella legge antica il sangue degli animali avrebbe purificato le impurità esteriori, come, per es., il contatto con un cadavere. Nella legge nuova, Dio è la vita (cf. Gv 14,6); Cristo, che è la via, la verità e la vita, offre questo servizio¹².

L'iscrizione di Pilato posta sulla croce di Cristo, era in tre lingue:

- in ebraico, per significare che Gesù prevalse su tutta la teologia, la conoscenza delle realtà divine consegnata agli Israeliti;

⁷ Ib., n. 2 p. 528 a, « ... ponit Christi obsequium... ».

⁸ Ib., Lectio III, 1, p. 530 a, b, « Postquam Dominus ostendit humilitatis obsequium ... ».

⁹ Ib., n. 9, p. 533 b, « ... obsequia eis impensa quodammodo videantur redundare in Deum ... obsequium Christo exhibitum redundat in Patrêlm ... ».

¹⁰ Super Evang. Matt., Caput XII, Lectio I, 1, Vol. X, p. 116 a, b, « ... quia fiebat ad obsequium templi et Dei ... ».

¹¹ Ib., Caput XXVI, Lectio 1, Vol. X, p. 241 a, «... tertio facto et obsequio ... ».

¹² In Epist. ad Heb., Caput IX, Lectio III, Vol. XIII, p. 740 b, « ... sanguis Christi ad spirituale obsequium ... ».

- in greco, per mostrare il dominio di Cristo su tutta la filosofia;
- in latino, per mostrare che Cristo è il supremo principio morale, dato che i Romani erano conosciuti per la loro scienza morale.

Ciò avvenne affinché le intelligenze fossero ridotte in cattività, verso l'obsequium di Cristo (cf. 2 Co 10)¹³.

S. Tommaso conduce fino in fondo questa idea nella Summa, insegnando che la passione di Cristo è causa della nostra riconciliazione in due modi: primo, in quanto allontana il peccato, a causa del quale l'umanità è divenuta nemica di Dio; secondo, in quanto è il sacrificio più gradito a Dio. L'effetto proprio del sacrificio è di placare Dio, come quando si tralascia un'offesa in virtù dell'offerta di alcuni atti di omaggio graditi (obsequium)¹⁴.

2. I Santi Sposi, Maria e Giuseppe:

Contrariamente ai Gentili, che fruiro del frutto della grazia senza servire (*ossequio*) la legge, i giudei ne fruiro continuando a servirla (*obsequium*): è l'insegnamento di S. Paolo ai Galati¹⁵. Egli, inoltre, scrive ai Romani che la dignità del popolo dell'antica legge consisteva nel culto, esso offriva l'omaggio (obsequium); questo era il suo modo di servire Dio mentre gli altri popoli servivano gli idoli¹⁶. Nella vocazione del profeta Isaia, S. Tommaso insegna che la missione del profeta è un oblatum obsequium. Si sente la voce del Signore chiedere: « Chi dovrò mandare? Chi sarà il *nostro* messaggero? » (*"Et quis ibit nobis?"*). S. Tommaso sottolinea che la prima parte della domanda – « *Quem mittam?* » – si riferisce all'unità dell'essenza divina, mentre il plurale – *nobis* – rivela la pluralità delle persone. Il profeta offre se stesso in oblazione¹⁷.

È in questa tradizione di fede e servizio che si pone l'elezione di Maria e Giuseppe. Nella chiamata rivoltale, Maria volontariamente dà la sua libera adesione di servizievole e pronto ossequio¹⁸. Nella sua risposta all'angelo, offre a Dio il libero

¹³ Super Evang. Io., Caput XIX, Lectio IV, 2, Vol. X, p 618 b, « ... in obsequium Christi, ut dicitur 2 Co 10 ... ».

¹⁴ STh., III, q. 49, a. 4 c, « ... propter aliquod obsequium acceptum quod ei exhibetur ... ».

¹⁵ In Ep. ad Gal., Caput, Lectio 9, Vol. XIII, p. 412 a, « ... sime obsequio legis ... ».

¹⁶ In Ep. Ad Rom., Caput IX, Lectio 1, Vol. XIII, p. 92, «... et obsequium, quo scilicet Deo serviebant ... ».

¹⁷ In Isaiani, Caput VI, n. 2, Vol. XIV, p. 457 b, « ... Secundo ponitur oblatum obsequium ... ».

¹⁸ III Sent., d. III, q. II, Vol. VII, 1, p. 45 b, « ... ad obsequium ... "Ecce ancilla Domini" ... ».

dono dell'obbedienza¹⁹.

Era profondamente vero che Maria e Giuseppe si sarebbero sposati e che le loro nozze sarebbero state reali, e nel compito assegnato da Dio, il matrimonio deve anche provvedere alla crescita della prole. Maria e Giuseppe compiono i doveri di marito e moglie, perché si aiutarono ad elevare la loro sorgente²⁰. Inoltre, i santi sposi avevano bisogno di essere istruiti sulla nascita di Cristo, prima che egli nascesse, poiché era loro dovere mostrare reverenza al figlio già dal momento del concepimento, e servirlo ancor prima della sua nascita²¹.

Nel matrimonio di Giuseppe con Maria troviamo il cuore del messaggio evangelico su Giuseppe. L'angelo lo istruisce di non temere di prendere Maria in moglie, poiché colui che è concepito in lei è dallo Spirito Santo (cf. Mt 1, 20ss.). S. Tommaso spiega tre compiti che l'angelo rivela in queste parole: la proibizione del divorzio fra sposi cristiani; qualcosa del mistero dell'incarnazione; (a Giuseppe) il futuro *ossequio* verso il bambino²². L'angelo mostra che il mistero è eminentemente fra lo Spirito Santo e Maria, ma che anche egli, Giuseppe, riveste un ruolo importante e viene messo a parte dell'*ossequio* verso il bambino²³. Il particolare *ossequio* di Giuseppe è brevemente accennato in Matteo. Quando il primogenito viene al mondo, lo chiameranno Gesù²⁴. Nella risposta alla domanda sul perché la sacra famiglia dovesse fuggire in Egitto, viene rivelato che avrebbe in questo modo dato agli antichi persecutori di Israele, il « Primogenito di Dio », la possibilità di rendere servizio all'unico figlio prediletto di Dio²⁵.

3. *Gli angeli:*

È proprio della natura degli angeli servire ed essere soggetti a Dio. In qualche modo, insegna S. Tommaso, gli apostoli testimoniarono ciò nella passione di Cristo (cf. Lc 22), nella resurrezione e ascensione. Gli angeli ascendono e discendono nella misura in cui essi servono Cristo e gli offrono il loro omaggio (*obsequendo et*

¹⁹ III, q. 30, a. 1 c, « Tertio, ut voluntaria sui obsequii ... ». (30) III, q. 36, a.2 ad 2 m, « ... et obsequii nascituro ... ». (21) III, q. 29, a. 2 c, « ... sibi invicem obsequuntur ad prolem nutriendam ... »

²⁰ III, q. 36, a.2 ad 2 m, « ... et obsequii nascituro ... ».

²¹ III, q. 29, a. 2 c, « ... sibi invicem obsequuntur ad prolem nutriendam ... »

²² Super Evang. Matt., Caput I, 4, Vol. X, p. 16 a, « ... ipsius Joseph futurum *obsequium* ... ».

²³ Ib., n. 4, p. 17 a, « ... ipsius Joseph *obsequium* ... ».

²⁴ Ib., Caput II, 5, p. 19 b, « ... Sequitur *obsequium*. Lc 2 ... »; cf. anche GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris custos.

²⁵ Ib., p. 25 b, « ... ut obsequeretur Unigenito. Is. 19, 1 ... ».

ministrando)²⁶. Nella sua ora più oscura, Gesù dichiara di avere dodici legioni di angeli. S. Tommaso nel suo Commento afferma che tutti coloro che fanno la volontà di Dio possono essere chiamati angeli, o messaggeri (cf. Is 18, 2), e tutti quelli che servono (*obsequuntur*) sono realmente angeli²⁷. Dopo la resurrezione, entrando nella tomba vuota, gli apostoli trovano due angeli, che S. Tommaso interpreta come un'istruzione per la Chiesa sulla verità che tutti gli ordini degli angeli, sia quelli che assistono che quelli che servono, offrono i loro servizi (*obsequabantur*) a Cristo²⁸. In uno dei più lunghi articoli e delle più lunghe risposte della I-II²⁹, S. Tommaso insegna il ruolo degli angeli nel Sancta Sanctorum della vecchia legge: c'era una tavola, chiamata « propizatorio » sollevata sulle ali dei cherubini; alla preghiera del sommo sacerdote, il popolo riceveva la propiziazione e la tavola era alzata, per così dire, dai cherubini che erano in obbedienza (*quasi Deo obsequentibus*) a Dio.

4. Altre figure del Nuovo Testamento:

I Magi vengono descritti nel loro offrire l'*obsequium* non ad un re terreno, ma all'unico re celeste³⁰. Il gesto di umiltà di Giovanni Battista, che afferma di non essere degno di sciogliere i sandali di Cristo, è visto da S. Tommaso come il più devoto *obsequium*³¹. Lazzaro è presentato da Gesù come « nostro amico » e S. Tommaso lo spiega come scaturente dai numerosi benefici e obsequia che il defunto gli aveva reso³². Nel suo Commento a Giovanni, il Dottore Angelico fa un uso frequente di *obsequium* e dei suoi derivati per esprimere la relazione delle diverse persone verso Cristo: Marta e Maria sono lodate per l'*obsequium* reso a Cristo³³; Maria è presentata come colei che offre un significativo *obsequium* nell'unzione dei piedi di Cristo e permea, di conseguenza, la casa con il dolce profumo del balsamo³⁴. Vi è una grande umiltà in questo servizio, reso in preparazione della morte e sepoltura di Cristo; il

²⁶ *Super Evang. Io.*, Caput I, Lectio XVI, 4, Vol. X, p. 329 b, « ... Angeli ... inquantum ei adsunt obsequendo et ministrando ... ».

²⁷ *Super Ev. Matt.*, Caput XXVI, 6, Vol. X, p. 236 b, « ... Quicumque enim obsequuntur Deo, Angeli dicuntur. Ps. 103, 4 ... ».

²⁸ *Super Evang. Io.*, Caput XX, Lectio 2, n. 2, Voi. X, p. 626 b, « ... omnes Angelorum ordines ... Christo obsequuntur ... ».

²⁹ I-II, q. 102, a. 4 ad 6um, « ... quasi Deo obsequuntur... ».

³⁰ *Super Evang. Matt.*, Caput II, 1, Vol. X, p. 22 t, « ... non praestaverunt (Magi) obsequium regi terreno ... ».

³¹ *Super Evang. Io.*, Caput I, Lectio 13, 4, Vol. X, p. 137 b, « ... quod est minimum obsequium ... ».

³² *Ib.*, Caput XI, Lectio III, 1, Vol. X, p. 491 a, b, « ... beneficia et obsequia ... ».

³³ *Ib.*, Caput XII, Lectio I, m. 3, 4, Vol. X, pp. 505 b, f, «... ponit obsequium Christo exhibitum ... ».

³⁴ *Ib.*, n. 4, p. 506 a, « ... (Martha et Maria) ... obsequium ... ».

gesto di Cristo è detto *obsequium*³⁵ e l'azione della donna è un delicato servizio reso a Cristo³⁶. Giuda, tuttavia è dispiaciuto di questo *obsequium Christi*³⁷, perché — argomenta S. Tommaso — non sopportava che la presenza di Cristo richiedesse un *obsequium* specifico. Cristo gli chiarisce che presto andrà via e che Giuda non sarà più turbato dalla sua presenza³⁸. Il Vangelo di Giovanni elogia in modo particolare Giuseppe di Arimatea: S. Tommaso afferma, a questo proposito, che, mentre i discepoli persero fiducia in Gesù durante la sua passione, Giuseppe espresse la sua inalterata fiducia, offrendogli pubblicamente i suoi servizi (*publice obsequendo*)³⁹.

5. *Gli apostoli:*

Gesù, il divino buon pastore, mostra di conoscere i suoi e di essere veramente conosciuto dal suo gregge. Il gregge gli appartiene per predestinazione, vocazione e grazia. Esso gli offre ossequio nell'amore (*obsequuntur*)⁴⁰. Gli apostoli, in seno ad esso, fanno parte di una categoria speciale: sono stati chiamati personalmente da Gesù, ed hanno abbandonato tutto per seguirlo (cf. Mt 19, 27). La loro risposta è il servizio devoto che gli hanno offerto per amore (*diligenter et reverenter obsequabantur*)⁴¹. Sebbene Paolo sia stato chiamato dopo la resurrezione, egli si presenta come un « ministro di Gesù Cristo ». S. Tommaso mette in evidenza che vi sono due generi di « ministri »: coloro che servono per paura, contro la propria volontà; e coloro che servono per amore. Il secondo caso è il servizio degli amici, che cercano di recare beneficio all'amico per il suo bene. Qui S. Tommaso riprende l'idea di « amicizia » di Aristotele⁴². Poiché la fede è, in effetti, un'offerta sacrificale, nel convertire gli altri l'apostolo offre a Dio il sacrificio di coloro che converte. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore, e il Signore la diede perché il suo servizio fosse totale⁴³.

³⁵ *Ib.*, p. 507 a, « .. caput Christi inungit qui ipsum obsequitur ... ».

³⁶ *Ib.*, Lectio II, p. 508 a, « ... et obsequium hujus mulieris ... ».

³⁷ *Ib.*, n. 6, Vol. X, p. 507 a, & ... *effusum in obsequium Christi* ... 2.

³⁸ *Ib.*, p. 508 b, « ... tulit obsequium Christo impensum ... ».

³⁹ *Ib.*, Caput XX, Lectio VI, 1, Vol. X, p. 622 a, « ... *publice obsequendo* ... ».

⁴⁰ *Ib.*, Caput X, Lectio IV, 2, Vol. X, p. 480 a, « ... '*Et cognoscunt me meae...*' ... *me diligentes obsequuntur*: ... ».

⁴¹ *Ib.*, Caput XIX, Lectio IV, 11, Vol. X, p. 620 b, « ... (Apostoli) secuti sunt Jesum ... *diligenter et reverenter obsequabantur* ... ».

⁴² *In Epist. ad Rom.*, Caput I, Lectio I, Vol. XIII, p. 4 b, « ... *Paulus, servus ... servitus amoris ... est beneficere et obsequi amico* ... ».

⁴³ *In Epist. ad Phil.*, Caput II, Lectio IV, Vol. XIII, pp. 517 a, 518 b, « ... *erga meum obsequium* ... ».

B. « OBSEQUIUM »: ATTITUDINE ESSENZIALE DELLA CHIESA

L'unicità della gloria del Signore è evidenziata in quattro modi:

1. nella testimonianza che il Padre ha dato al Figlio;
2. nel servizio degli angeli;
3. nella sottomissione (*obsequium*) della natura. Infatti tutta la natura obbedì al Figlio e si sottomise ad ogni suo più piccolo comando;
4. nel modo con il quale Cristo insegnò e agì⁴⁴.

Così, la natura è in *obsequium Christi* – particolarmente lo fu la stella dell'Epifania: creata e posta al servizio della novella nascita di Cristo, essa gli prestò *obsequium*⁴⁵. Nel disegno di Dio, persino lo stesso male è al servizio della giustizia divina (*obsequatur divinae justitiae*)⁴⁶, sebbene qualsiasi peccato, anche solo veniale, o l'ingratitudine sottraggano un atto virtuoso di obbedienza (*obsequitur*) a Dio⁴⁷.

Dato che un tale atteggiamento di *obsequium* verso il Padre è stato presente in Cristo stesso e in numerosi personaggi biblici, S. Tommaso, secondo il rigore logico, lo applica ai membri della Chiesa:

- *Vescovi*: dal momento che il vescovo istituisce i ministri per l'altare e fonda la Chiesa, gli appartengono peculiari servizi divini (*divinis obsequiis*); nel culto divino egli agisce similmente a Cristo. Il vescovo in modo speciale è detto « sposo della Chiesa », come Cristo⁴⁸.
- *Sacerdoti*: nel conferimento dell'ordine, il vescovo adempie a due doveri: preparare i candidati istruendoli sul loro ufficio, e conferire loro l'ordine. Questa « preparazione » consta di tre gesti rituali: la benedizione, l'imposizione delle mani e l'unzione. Con la benedizione, il candidato è deputato ai servizi divini (*divinis obsequiis mancipatur*)⁴⁹. Nella prima obiezione di un articolo in cui S. Tommaso esprime la propria opinione circa

⁴⁴ *Super Evang. Io.*, Caput I, Lectio VIII, n. 2, Vol. X, p. 307 b, « *Tertio vero ad naturae obsequium ...* ».

⁴⁵ *Super Evang. Matt.*, Caput II, Lectio II, Vol. X, p. 21 b, « *... ad obsequium eius factam ...* ».

⁴⁶ *Ad Heb.*, Caput XI, Lectio VI, Vol. XIII, p. 767 b, « *... etsi obsequatur ... divinae justitiae ...* ».

⁴⁷ II-II, q. 107, a. 3. ad 1 m, «*... homo Deo obsequitur ...* ».

⁴⁸ IV Sent., d. 24, q. 3, a. 2, q1a 3, ad 3m. Vol. VII, II, p. 901 b, « *... mancipare aliquid divinis obsequiis ... Episcopus specialiter sponsus Ecclesiae dicitur, sicut Christus ...* ».

⁴⁹ *Ib.*, q. II, a. 5, p. 898 b, « *... Per benedictionem, divinis obsequiis ...* ».

la simonia — se sia lecito accordare dei beni spirituali in cambio di un dono di servizio (*obsequio*) o di altra remunerazione — viene citato S. Gregorio che afferma che il dono di un servizio (*munus ab obsequio*) denota l'interesse per la Chiesa. Nella risposta a tale obiezione, la parola *obsequium* compare circa cinque volte:

« Se un chierico rende ad un prelado un servizio onesto e ordinato alle sue funzioni spirituali, cioè al bene della Chiesa, o a vantaggio dei suoi ministri, dallo zelo stesso usato in questo servizio è reso degno di un beneficio ecclesiastico, come da altre eventuali opere di bene. Perciò qui non c'è un compenso per un *servizio*. E di questo caso parla Gregorio... »⁵⁰.

- *Ministri*: nel commento al primo capitolo della lettera ai Filippesi di S. Paolo (v. 20: *magnificabitur Christus in corpore meo*), S. Tommaso afferma che Cristo è magnificato nei nostri corpi in due modi: se dedichiamo il nostro corpo al Suo servizio (*ad obsequium eius*), e se mettiamo in pericolo il nostro corpo per Cristo⁵¹.
- *Discepolato*: la barca sulla quale sale Cristo rappresenta, secondo S. Tommaso, o la Chiesa o la croce: i discepoli del Signore lo seguono nella Chiesa attraverso la fedeltà (*obsequium*) al mandato⁵².
- *Membri della Chiesa*: ricevono da Cristo, capo del corpo, e il capo, a sua volta, riceve dai membri attraverso i loro *obsequia*⁵³.
- *Servi*: sono chiamati a servire e offrire i loro *obsequia* ai superiori⁵⁴. Quel timore dei servi che è secondo ragione manifesta legittimamente che questi non sono stati manchevoli nei loro servizi (*obsequiis*)⁵⁵.

⁵⁰ II-II, q. 100, a. 5 ad 1 m, « ... *munus ab obsequio* ».

⁵¹ In Epist. ad Phil., Caput I, Lectio III, Vol. XIII, p. 59 b, « ... *corpus nostrum deputamus ad obsequium eius* ... ».

⁵² Super Evang. Matt., Caput VIII, Lectio 3, Vol. X, p. 86 a, « ... *per obsequium mandatorum* ... ».

⁵³ III Sent., d. 13, q. 2, a. 1, ob. 6, Vol. VII/I, p. 139, «... *ut nutrimentum et alia obsequia* ... ».

⁵⁴ In Epist. ad Gal., Caput VI, Lectio 2, Vol. XIII, p. 438 a, « ... *inferiores debere superioribus ministrare et obsequi* ... *prompte* ... *perseveranter* ... *communiter* ... ».

⁵⁵ II-II, q. 125, a. 1 ad 2m, « ... *ne deficiat ab obsequiis*... ».

C. UN ATTEGGIAMENTO CONSONO ALLA VITA CONSACRATA:

Una definizione di voto di S. Tommaso è: una certa ordinazione al culto o servizio (*obsequium*) di Dio di ciò che appartiene a colui che fa la professione⁵⁶. In forza della scelta religiosa una persona deputa tutta la sua vita al *servizio di Dio (obsequio)*⁵⁷. Le comunità religiose possono essere istituite per i lavori della vita attiva, e in questo caso ogni persona che ne fa parte si prefigge tutto ciò che appartiene al divino *servizio (obsequium)*⁵⁸. In una delle obiezioni sollevate contro l'insegnamento e la predicazione dei religiosi, S. Tommaso cita Gregorio che affermò l'impossibilità di realizzare i doveri (*obsequiis*) ecclesiastici. Nella risposta, il Dottore Angelico mostra che talvolta i religiosi possono essere occupati in tale servizio⁵⁹, perché servendo (*obsequuntur*) il prossimo per amore di Dio obbediscono all'amore divino⁶⁰. S. Tommaso insegna chiaramente che lo stato religioso è diretto alla perfezione della carità. I servizi (*obsequium*), che rendiamo al nostro prossimo, nella misura in cui sono riferiti a Dio sono « sacrifici » che ridondano su Dio stesso (cf. Mt 25, 40), e i religiosi possono stare nel mondo solo per amore di servire Dio (*propter divinum obsequium*)⁶¹. S. Tommaso insegna che è giusto che un ordine religioso sia fondato per predicare o confessare; ciò che è richiesto è che tutti gli ordini siano diretti al bene del prossimo e al servizio (*obsequium*) di Dio, nel servizio (*obsequium*) nessun sacrificio è più gradito dello zelo per le anime. Se alcuni vogliono servire i fedeli gratuitamente, siano sostenuti dalla carità. Se non si trova alcuno, il prelado del luogo è tenuto a sostenerli⁶². Le comunità possono essere istituite per lo studio, ma solo lo studio della dottrina di Dio. Non è appropriato per i religiosi cercare altri saperi, dal momento che la loro intera vita è dedicata al servizio (*obsequiis divinis*) di Dio⁶³. Se le comunità divine possano possedere beni, il Dottore Angelico ritiene che il Signore non proibì le cure temporali, ma solo quelle eccessive, che sono pericolose; il possesso di molte ricchezze sviluppa la preoccupazione, che è una grande distrazione e impedisce di essere interamente dediti al servizio di Dio (in Dei

⁵⁶ Ib., q. 88, a. 5 c, «... votum ... in divinum cultum, seu obsequium ... ».

⁵⁷ Ib., a. 12 ad 1 m, « ... homo totam vitam suam Dei obsequium deputat ».

⁵⁸ Ib., q. 188, a. 2 ad 1 m, « ... ad divinum obsequium spectant... ».

⁵⁹ Ib., q. 187, a. 1 ad 3m, « ...docere et praedicare pertinent ad ecclesiastica obsequia... ».

⁶⁰ Ib., a. 2 c, « ... dilectioni divinae obsequuntur ... ».

⁶¹ Ib., q. 188, a. 2 c ad 3m, « ... obsequia ... dicuntur esse sacrificia... ».

⁶² Ib., a. 4 c, et ad 4m, ... et ad obsequium ... gratis ... ministrare ... ».

⁶³ Ib., a. 5 ad 3m, « ... ad religiosos, quorum tota vita divinis obsequiis mancipatur ... ».

obsequium)⁶⁴.

Nel mostrare che sarebbe lecito, in alcune circostanze, per un parroco entrare nella vita religiosa, S. Tommaso insegna che l'obbligo dei voti perpetui sovrasta ogni altro obbligo, e appartiene ai vescovi e ai religiosi essere legati ai voti perpetui per dedicare se stessi al servizio divino (*ad vacandum divinis obsequiis*)⁶⁵. I monaci chierici possono anche essere *dediti (obsequentes)* al sacro ministero⁶⁶. S. Tommaso si chiede anche se i religiosi professi siano tenuti ad obbedire ai loro legittimi superiori in tutto, sia in ciò che è direttamente implicato nel loro ruolo, sia in ciò che lo è indirettamente, come ciò che fa parte della mutua assistenza (*ad mutua obsequia*)⁶⁷. L'ingresso nella vita religiosa, perciò, riguarda molto da vicino Dio, dal momento che in esso una persona si dedica interamente al servizio divino (*divinis obsequiis*)⁶⁸.

La complessa questione dei doveri dei religiosi verso i propri genitori viene discussa molte volte da S. Tommaso, secondo diverse prospettive; gli obblighi verso i parenti sono generalmente descritti attraverso l'espressione *obsequium filiorum erga parentes*⁶⁹.

D. NELLA VITA DEL CREDEnte:

L'atto di fede è distinto in credere Dio, a Dio, in Dio. In particolare, quando l'oggetto di fede è considerato nell'intelletto mosso dalla volontà, esso è credere in Dio, laddove la Prima Verità è riferita alla volontà secondo la formalità di « fine ». « Credere Dio, a Dio, in Dio » è uno e il medesimo atto con diverse relazioni all'oggetto di fede⁷⁰.

La preghiera e il servizio appartengono al culto della fede⁷¹. La fede certamente non è contraria alla ragione, ma superiore; non nega o distrugge la

⁶⁴ Ib., a. 7 c, « ... *qui est vacare divinis obsequiis* ... ».

⁶⁵ Ib., a. 189 a. 7 c, « ... *ad vacandum divinis obsequiis* ... ».

⁶⁶ Ib., a. 8 ad 2m, « ... *sacris mysteriis obsequentes* ... ».

⁶⁷ Il Sent., d. 44, q. 2, a. 3, Vol. VI, p. 789 b, « ... *quae pertinent ad mutua obsequia* ... ».

⁶⁸ Il-II, q. 189, a. 3 c, et ad 3m, « ... *per hoc homo totaliter mancipat divinis obsequiis* ... ».

⁶⁹ S. Tommaso molte volte ritorna sull'argomento della cura dei religiosi verso i genitori, facendo uso del termine *obsequium*: I-II, q. 100, a. 5 ad 4m; II-II, q. 101, a. 2 c; a. 4 ad 3m; q. 189, a. 6 c et ad 1m.

⁷⁰ II-II, q. 2, a. 2 c, et ad 1 m et ad 4 m « ... *credere in Deum* ... ».

⁷¹ II-II, q. 2, a. 2 c, et ad 1m et ad 4m « ... *credere in Deum* ... », *cultum fidei, etc., orationibus et obsequiis* ... ».

ragione, ma è catturata e resa obbediente a Cristo (cf. 2 Co 10, 5)⁷².

In uno splendido insegnamento sulla preghiera, S. Tommaso mostra come essa dissipi la tristezza e incrementi la speranza — perché quando il re ammette qualcuno nel suo circolo intimo e mella sua conversazione, quegli acquisisce una maggiore fiducia nel richiedere e nell'ottenere⁷³.

Nel mostrare che la sacra dottrina dovrebbe essere materia di studio, S. Tommaso risponde ad un'obiezione — secondo la quale, se l'argomento basilare della teologia è l'autorità, non è sconveniente secondo l'analogia — affermando che la grazia non distrugge la natura ma la perfeziona, quindi la ragione naturale dovrebbe servire la fede come la naturale inclinazione della volontà serve (*obsequitur*) la carità⁷⁴. Nel dimostrare che la perfezione consiste nell'osservanza ai comandamenti, il Dottore Angelico indica che c'è una perfezione inerente alla natura che è sviluppata dalla crescita, in egual modo, c'è una perfezione della carità realizzata dal suo essere intensificata. C'è questa crescita spirituale ovunque una persona si astiene anche da ciò che è lecito, per essere più liberamente dedicata al servizio (*divinis obsequiis*) di Dio⁷⁵. Ma ciò appartiene alla sfera dei consigli.

La meditazione è causa della devozione nella misura in cui, attraverso di essa, la persona concepisce l'idea di *abbandonarsi al servizio di Dio*⁷⁶. Commentando gli ultimi versetti di Eb 12, S. Tommaso insegna che ci è stata donata la grazia per rendere culto a Dio in modo a lui gradito, in reverenza e timore; ciò ispira quell'*obsequium* che ci è richiesto. Dio è servito in modo eminente dall'« *obsequium* » *interiore*, come recitato nel *miserere*: il Signore non disprezza lo spirito, il cuore offertogli⁷⁷.

⁷² III Sent., d. 23, q. 2, a. 4 ad 3um, Vol. VII/I, p. 252 a, « captivans in obsequium Christi, ut dictum est in 2 Co 10 ... ».

⁷³ In Psalm. 40, n. 6, Vol. XIV, p. 312 b, a ... ad familiare obsequium et colloquium ... ».

⁷⁴ I, q. I, a. 8 ad 2um, « ... naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati ... ».

⁷⁵ II-II, q. 184, a. 3 ad 3um, « ... ut liberius divinis obsequiis vacet... ».

⁷⁶ II-II, q. 82, a. 3 c, « ... homo concipit quod se tradat divino obsequio ... ».

⁷⁷ In Epist. ad Heb., Caput XII, Lectio 5, Vol. XIII, p. 783 a, « ... Maxime autem servitur Deo per obsequium interius, Ps 50 et Lc 1, 74... ».

RILIEVI CONCLUSIVI

Nel presente articolo si sono percorsi numerosi testi dell'Aquinate nei quali ricorre frequente il termine « *obsequium* » e attraverso i quali è stato possibile evidenziare la sua ricchezza semantica.

Partendo, infatti, dalla nozione più ampia del termine – quella, cioè di servizio al Signore – che ne denota il carattere religioso, si è passati al particolare « *obsequium* » di Cristo, la sua obbedienza chenotica alla volontà del Padre. Sul modello cristologico, acquistano nuova luce i comportamenti, le obbedienze, gli « *obsequia* » delle figure bibliche, in particolare neotestamentarie, e della stessa natura sottomessa al suo Signore. Si è giunti, infine, alla dimensione ecclesiale dell'« *obsequium* », quella cioè, dell'attitudine propria della Chiesa, nella sua gerarchia e nei suoi membri.

†

†††

†